*Un pretore attacca lo Statuto dei lavoratori*

# Giustizia e sciopero

**L'ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale Secondo il magistrato il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano: mancando queste non sarebbe esercitabile**

E' già stato rilevato che la formazione del governo Andreotti-Malagodi, con il suo significato di chiara scelta politica a destra e di rivincita contro il movimento popolare e di sinistra, ha dato fiato a certi settori dell'apparato dello Stato e della magistratura, quelli conservatori o apertamente reazionari, per intenderci. Per questi settori — e non sono nè deboli nè senza collegamenti con ceti e forze sociali che hanno rappresentato e rappresentano la conservazione e la reazione nel nostro Paese — è arrivato il momento di mettere in atto disegni e propositi di attacco ad alcune delle più avanzate conquiste del movimento popolare e democratico italiano.

Gli episodi, numerosi, di repressione e di persecuzione (Torino, Reggio Calabria, Catania) sono dinanzi ai nostri occhi. Ed in un clima siffatto non fa meraviglia che certi settori della magistratura (si veda la recente sentenza della Corte costituzionale sui fitti rustici) si schierino al fianco del grande padronato, difendendo apertamente le tesi che questo sostiene contro gli interessi dei lavoratori.

E' potuto accadere, così, che a Trinitapoli, grosso centro di braccianti e di contadini della Capitanata, oltre che zona d'insediamenti di alcune tra le più grosse aziende agrarie capitalistiche della Puglia, il pretore della Repubblica sia pesantemente intervenuto nella lotta che si svolgeva, nella seconda metà dello scorso mese di giugno e nei primi di luglio, per il rinnovo del contratto collettivo nazionale e per l'applicazione di alcune norme e decisioni strappate dai braccianti foggiani l'anno passato nel corso di un memorabile sciopero durato 45 giorni e conclusosi con una pesante sconfitta degli agrari.

Il pretore di Trinitapoli non solo ha fatto intervenire la forza pubblica perchè cessasse l'occupazione della più grossa azienda capitalistica di quel comune, ma si è dato da fare perchè nell'azienda non si svolgessero le assemblee dei braccianti, dei loro delegati, sposando così apertamente la causa dell'agrario che non voleva cedere alle richieste dei lavoratori.

E' significativo rilevare che lo scorso anno, durante lo sciopero cui si accennava prima, non furono poche le aziende agrarie capitalistiche occupate dai lavoratori, senza che nessun incidente di rilievo si verificasse per diverse settimane. Allora a nessun magistrato è venuto in mente di considerare, come fa l'ineffabile pretore di Trinitapoli, « non manifestamente infondata la questione d'illegittimità costituzionale dell'art. 28 della legge 20-5-1970, n. 300 con gli articoli 3, 39 e 40 della Costituzione ». Si tratta della legge nota col nome di « Statuto dei diritti dei lavoratori », oggetto dell'attacco di questo magistrato, il quale considera incostituzionali parti di questa legge perchè, mentre difendono le organizzazioni sindacali e i lavoratori nell'esercizio di loro fondamentali diritti, quale quello di sciopero, lascerebbero i poveri padroni senza difesa e su di un « piano di inferiorità ». Il tutto è proposto nella decisione che questo signore ha preso di rimettere alla Corte costituzionale gli atti del procedimento, proposto dall'organizzazione sindacale contro il proprietario dell'azienda agraria, ove si sono verificati soprusi ai danni dei lavoratori.

Ma il fatto ancora più grave è il punto cui giunge tutta l'argomentazione del pretore di Trinitapoli, in difesa di precisi interessi degli agrari pugliesi, i quali riescono in certe situazioni ad avere dalla loro parte i settori più retrivi della magistratura. Così è avvenuto ai tempi di Scelba, quando a migliaia i braccianti pugliesi popolavano le patrie galere, in attuazione di leggi e di codici fascisti e in spregio alla Costituzione repubblicana.

Scrive testualmente il pretore di Trinitapoli nell'ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale degli atti del procedimento aperto dal ricorso presentato dagli organizzatori sindacali, e facendo riferimento all'art. 40 della Costituzione: « Questo ultimo sancisce che *il diritto di sciopero si esercita nell'ambito delle leggi che lo regolano*, cioè secondo le direttive e le indicazioni, anche limitative, imposte dalle leggi che sarebbero state emanate. Ciò vuol significare che finchè non vengano emanate tali leggi, il diritto di sciopero non è esercitabile, come non è possibile possa avanzare il treno, se manchino le rotaie dalle quali sia regolata la sua marcia. La locomotiva c'è, è pronta, è potente, ma non può avanzare. Orbene, poichè sino ad oggi non è stata promulgata alcuna legge che *regoli* lo sciopero, esso non è esercitabile ».

E così conclude: « Quindi, allo stato, secondo il disposto di cui all'art. 40 della Costituzione lo sciopero non è esercitabile. E in contrasto a questo Supremo Dettato si pone l'art. 28 che richiede la punizione del datore del lavoro quando impedisce o limiti lo esercizio del diritto di sciopero. Cioè, in altri termini, per l'art. 28 lo sciopero è perfettamente esercitabile, mentre per la Costituzione non è esercitabile ».

Il pretore di Trinitapoli probabilmente ignora che la Corte costituzionale si è occupata in diverse occasioni del problema del diritto di sciopero e, nonostante limiti anche seri di certe sue sentenze, ha riconosciuto (sentenza n. 141 del 12-12-1967) che « il diritto di sciopero è legittimamente esercitabile in funzione di tutte le rivendicazioni riguardanti il complesso degli interessi dei lavoratori che trovano disciplina nelle norme racchiuse sotto il titolo III della parte I della Costituzione ».

Ma il pretore di Trinitapoli, amico degli agrari, con l'ordinanza di rinvio alla Corte costituzionale blocca l'azione del sindacato e dei lavoratori contro il proprietario dell'azienda, il quale può impunemente calpestare il diritto di sciopero; viola la legge 300 sui diritti dei lavoratori; compie un grave sopruso allorchè fa intervenire la forza pubblica per aiutare l'agrario che non vuol cedere alle richieste dei lavoratori; rilancia il tema della limitazione del diritto di sciopero di cui si è fatto portabandiera Malagodi e non pochi rappresentanti della destra democristiana, all'unisono con il grande padronato.

E' un episodio, abbastanza significativo, non isolato, certo, e ad un tempo espressione di un clima e di una politica: quelli determinati e perseguiti dall'attuale governo presieduto dall'on. Andreotti. I lavoratori ne sono consapevoli. E sanno come agire per far fallire anche i meschini tentativi pseudo giuridici di un magistrato amico degli agrari.

**Michele Pistillo**

Alle Olimpiadi il Coro di Nuoro

# FOLKLORE SARDO A MONACO

MONACO DI BAVIERA — Accanto ai Giochi veri e propri che impegneranno migliaia di atleti di ogni Paese, Monaco ha anche preparato un grande programma di spettacoli. A uno di questi parteciperà il « Coro di Nuoro », un complesso folkloristico di danzatori che qui vediamo mentre sta provando un numero iscritto nel programma di apertura delle Olimpiadi. (Telefoto AP)

Si aggrava la crisi delle istituzioni musicali

# MUSICA PER CHI?

**Le principali strutture e attività continuano ad essere saldamente controllate dalle classi dominanti - La sostituzione del mecenatismo a fini di prestigio sociale con il meccanismo dei finanziamenti statali - L'enorme maggioranza della popolazione, nonostante il crescere di nuovi bisogni, continua ad essere esclusa dalla cultura musicale**

Un concerto televisivo diretto da Eugenio Jochum

Le istituzioni musicali in Italia sono in crisi: non è una novità. Da anni questa costatazione si rinnova, le analisi non mancano, i tentativi — teorici — di soluzione nemmeno, ma la legislazione non sta al passo con le esigenze della società e la crisi, lungi dall'essere superata, tende ad aggravarsi. Chiariamo innanzi tutto a quali istituzioni musicali ci riferiamo in questo momento: a quelle cui è affidato il compito di diffondere la cultura musicale nella popolazione, e quindi la radio televisione, gli enti autonomi lirici e concertistici e le società di concerto sovvenzionate col danaro pubblico. Per quanto riguarda la radio-televisione, oggi oggettivamente lo strumento più efficace e potente di diffusione e di informazione, il problema si inquadra nella spinta democratica di fondo a sopprimere le strutture sostanzialmente privatistiche di questo ente per farne un organo controllato realmente dal basso, dalle masse popolari di utenti che oggi sono considerati un po' alla stregua di soggetti inerti, pronti ad accettare qualsiasi mistificazione e qualsiasi programmazione imposta dall'alto. Per il resto si può ben dire che tutta l'attività musicale nazionale non radiotelevisiva sia resa possibile solo grazie all'intervento dello Stato, i cui stanziamenti in questo campo oggi superano di molto i 30 miliardi di lire annuali. Nella quasi totalità questa cifra va ai 13 enti autonomi lirici e concertistici, cui lo Stato demanda dunque di fatto il compito di rappresentare e diffondere la cultura musicale del passato e del presente.

Questo meccanismo è in sostanza un perfezionamento di ciò che è stata la vita musicale italiana non già a partire dal 1936, anno in cui gli enti autonomi lirici furono costituiti, ma fin dai secoli scorsi, almeno a partire dal '700. Lo stato non ha fatto che sancire una situazione di fatto esistente, accollandosi per di più — secondo un sistema brillantemente inaugurato dalla società neocapitalistica (gli investimenti passivi alla mano pubblica, quelli redditizi alla privata) — gli oneri di istituzioni che fino a quel momento erano state finanziate dalla benevolenza e dal mecenatismo interessato delle classi abbienti, che nel teatro lirico avevano peraltro uno strumento di prestigio sociale e di rappresentatività culturale (nei teatri dei « palchettisti », ancor oggi esistenti, il privato possiede materialmente il proprio palco ed ha così parola in capitolo de jure nella programmazione del teatro stesso). Solo che lo Stato — nel 1936 non ci si poteva certamente aspettare qualcosa di diverso, ma nemmeno con la legge Corona del 1967 le cose sono cambiate in modo sostanziale —, non si è curato di mutare, nel momento in cui l'esistenza dei teatri veniva garantita non più dalle elargizioni private locali, ma da quelle pubbliche vincolate dalla legge, le strutture degli enti; non si è cioè preoccupato che a fruire del bene culturale prodotto non fosse il pubblico di *élite* (che con questo strumento opera altresì una pressione indiretta per una programmazione che soddisfi le sue esigenze culturali, divistiche e mondane): le improbabili masse popolari che decidessero di frequentare assiduamente i teatri, si troverebbero dunque assai spesso di fronte all'impossibilità materiale di trovarvi posto. Ma la questione di fondo che ostacola una vera partecipazione popolare alla vita musicale italiana, sta nel fatto che le masse popolari sono oggetto e non soggetto della programmazione. I criteri di conduzione « dall'alto », che nel migliore dei casi non potranno essere più che illuministici, vanno nella direzione di considerare le masse di pubblico non come un corpo vivo con cui mantenere una continua, reale dialettica di incontri, discussioni, decisioni, ma come un gregge anonimo che va gradualmente educato secondo i criteri peraltro stabiliti dal lor signori e dagli specialisti addetti ai lavori. In queste condizioni la partecipazione di massa non può esserci, e a questo punto diremo anzi che *per fortuna* non c'è, poichè in caso contrario si avrebbe davvero un assoggettamento acritico a un dirigismo culturale che in quanto tale non può certo corrispondere alle esigenze di conoscenza e di formazione di quella massa.

Posta l'enorme maggioranza della popolazione nell'impossibilità di appropriarsi della cultura musicale e di farne momento costitutivo della propria vita, gli enti autonomi lirici e sinfonici continuano il tran-tran di sempre, sfornando spettacoli rivolti a un giro di pubblico assai delimitato (e d'altronde sempre più ristretto nel momento in cui la borghesia ricca incomincia a non vedere più nel teatro un luogo importante per il mantenimento del proprio prestigio e della propria patina sociale) e assicurandosi da parte dello Stato la copertura finanziaria per questo tipo di operazione parassitaria: sono insomma isole di attività culturale in un mare di indifferenza, luoghi di conservazione e di rito, musei in cui si celebra un cerimoniale sempre uguale, mai ravvivato dalla presenza e dalla partecipazione massiccia di coloro che finora sono stati esclusi da ogni bene culturale o vi sono stati comunque ammessi in veste puramente subalterna (il fenomeno dei loggionisti insegni).

In questo quadro, la presenza in Italia di alcune società concertistiche (e alludiamo qui a quelle con organici stabiliti non puramente da camera) esterne alla meccanica chiusa degli enti e a loro volta sovvenzionate in misura determinante dallo Stato, costituisce il fenomeno più positivo; anche se della cifra globale che lo Stato distribuisce per le attività musicali nel Paese esse ricevono solo una percentuale addirittura trascurabile. Fenomeno meno positivo nel senso che queste società sono sorte sull'onda di un bisogno reale di cultura musicale che gli enti autonomi arroccati su posizioni di privilegio non volevano o non potevano soddisfare: come fu il caso degli anni d'oro dei Pomeriggi Musicali di Milano, quando il pubblico curioso di novità non aveva nel capoluogo lombardo altra possibilità di informazione; o come è ancor oggi per istituzioni come l'Orchestra Haydn di Bolzano e qualche altra sparsa nella penisola, che tentano un'opera di diffusione e di informazione in zone fino a ieri musicalmente ignorate. Ma, appunto, si tratta ancora, anche qui, di « diffusione » e « informazione », non di « partecipazione » reale delle masse alla programmazione. Di ciò non si può fare probabilmente colpa a queste istituzioni, che hanno infinitamente meno mezzi e possibilità di contatto e consultazione rispetto agli enti, i quali a loro volta di questo aspetto della questione comunque non si curano. Perchè al di là di iniziative individuali che in determinati casi possono anche muoversi nella direzione giusta pur all'interno della situazione cristallizzata esistente oggi, è necessario un rilancio globale della vita musicale italiana con strumenti, mezzi e idee nuove che spazzino via le vecchie istituzioni nate dal privilegio o dalla buona volontà dei singoli per arrivare a fare della musica un bene culturale reale che sia veramente *in ogni luogo* e *di tutto il popolo*.

**Giacomo Manzoni**

**MURER - Duecento opere dell'artista bellunese a Falcade**

# L'arte contro l'ingiustizia

***Una spinta a rappresentare il momento sociale dell'uomo - Il monumento alla Vittoria di Vittorio Veneto - Nei legni dei boschi alpini la materia prima delle sue sculture***

*A Falcade, suo paese natale, si è inaugurata nei giorni scorsi la ricca mostra antologica di Augusto Murer. Si tratta di una mostra che raccoglie circa duecento sculture, accompagnate da una folta serie di disegni e da alcuni dipinti. Sono opere che abbracciano l'attività di questo vigoroso artista dai suoi primi sicuri risultati del '43 a oggi. Ne risulta così un itinerario creativo compiutamente documentato, tale da fornire una giusta e circostanziata immagine dell'autore. Un nitido catalogo, introdotto da Ugo Fasolo, Giuseppe Marchiori, Giuseppe Mazzotti, Mario Rigoni Stern, Franco Solmi, Tono Zancanaro e Andrea Zanzotto, completa l'informazione con opportune osservazioni critiche e testimonianze.*

*L'iniziativa sta ottenendo il più largo consenso, sia per la popolarità di cui gode Murer nel Bellunese sia soprattutto per la qualità e il carattere delle sue sculture.*

*Murer appartiene alla seconda generazione del '900 ed ha avuto l'occasione di frequentare, negli anni più fervidi della sua iniziale ricerca plastica, Arturo Martini: fu una frequentazione per più di un aspetto determinante per il suo lavoro. Lo dimostrano chiaramente opere come il* Portale *della chiesa di Falcade,* Il Pastore, Scendea dalla soglia, L'attesa del pescatore. *Quest'ultima scultura è del '55. Direi però che, proprio da questa data, l'autonomia espressiva di Murer si va enunciando con crescente energia. Infatti, la forza naturale che è in lui, ormai tende ad erompere con maggiore libertà di modi, sfuggendo ai precedenti schemi martiniani. E' una forza che gli viene dalla sua matrice montanara, dal sentimento reale e diretto dei suoi rapporti col mondo. E' tale forza che anche oggi continua a dominare la sua ispirazione.*

## Con scalpello e sgorbia

*Questa è pure la ragione per cui Murer, tra le materie che sceglie per le sue statue, ha dato e dà la sua preferenza al legno: il legno dei boschi alpini, dei suoi boschi, un legno ch'egli conosce bene fin da ragazzo, di cui sa le venature, i nodi, la sostanza. E' dunque l'albero la sua materia prima ideale, il « pezzo » di natura su cui egli può adoperare scalpello e sgorbia con la garanzia d'esserne corrisposto dalle più intime fibre.*

*I suoi* ragazzi *e i suoi* adolescenti *dai corpi agili e sottili, intenti ai giochi nel torrente montano, ma ancora di più i suoi* torsi femminili, *vitali e potenti, costituiscono forse la prova maggiore di questa sua conoscenza e padronanza del legno. Egli non ne forza mai la struttura, non ne viola l'integrità, piuttosto vi sa aderire, usufruendone con fantasia e intuito, riuscendo a far coincidere l'invenzione dell'immagine plastica con le implicite virtù del tronco.*

## Senza retorica

*Ma la tematica di Murer non s'arresta a questi soggetti. Egli ha sempre avvertito dentro di sè una spinta a rappresentare anche il momento sociale dell'uomo, la sua lotta contro la sopraffazione e l'ingiustizia. Ha cominciato col* Partigiano *del '44 e ha continuato con* L'occupazione delle terre *del '50, la* Riunione di cellula *e la* Resistenza, *del '55, il* Partigiano fucilato *del '62, per giungere al* Monumento alla partigiana *del '64, collocato a Venezia sulla riva dei Giardini, proprio davanti all'ingresso della Biennale; al* Monumento alla Resistenza *di Belluno, eseguito nel '65; e al* Monumento alla Vittoria, *messo in opera nel centro di Vittorio Veneto nel '68.*

*Questi monumenti sono un esempio persuasivo di come senza retorica celebrativa si possono ricordare, in opere pubbliche, fatti e avvenimenti che interessano la storia civile del nostro Paese. Da questo punto di vista il monumento più difficile era certamente quello di Vittorio Veneto, ma Murer, con le figure della* profuga, *del* fucilato *e soprattutto col gruppo del* carcere, *ha superato egregiamente le difficoltà.*

*Ma torniamo alla mostra, che si conclude, per quanto riguarda la scultura, con una forte* Maternità *del '70 e con una* Donna al sole *del '71. Dei dipinti si devono invece citare il* Canto a Martin Luther King *e il quadro dedicato al* Vietnam, *il primo del '69 e il secondo del '71. Anche queste opere, come le sculture, rivelano il piglio particolare di Murer, la sua energia, la sua inclinazione drammatica, e consentono di formulare un giudizio globale sul suo lavoro.*

*La mostra di Falcade coincide coi cinquant'anni di Murer. Quando, il 17 di settembre prossimo chiuderà i battenti, Murer potrà dunque riprendere la sua fatica d'artista già con un solido bilancio alle spalle.*

**Mario De Micheli**

Augusto Murer - Partigiano fucilato (particolare) 1962 - legno

*Finlandia: la scoperta del villaggio dell'età della pietra*

# I komsa usavano utensili di quarzo

**SERVIZIO**

**HELSINKI**, 13 agosto

Un intero villaggio dell'età della pietra è stato scoperto in piena regione artica, nella parte più settentrionale della Finlandia, dal professor Aarni Eraeesko. La scoperta è tanto eccezionale per la ricchezza dei reperti e la enorme massa di informazioni che essa può fornire agli studiosi, che l'archeologo ha espresso l'intenzione di non procedere nemmeno agli scavi.

L'enorme sacrificio professionale che il prof. Eraeesko intende compiere è giustificato dal desiderio di far procedere gli scavi con metodi molto più perfezionati di quelli attualmente disponibili.

« Questa ricchissima zona archeologica non deve essere scavata con i mezzi a nostra disposizione. Dobbiamo proteggerla e salvarla per le generazioni future che disporranno di migliori sistemi di scavo». Il professor Eraeesko fa parte del Dipartimento della preistoria del Museo nazionale finlandese. Egli si trova attualmente sul luogo dela scoperta, in un giacimento di torba prossimo all'oceano Artico, vicino la città di Hutsjoki che è a ben quattrocento chilometri oltre il Circolo Polare Artico.

Diecimila anni fa il villaggio era abitato da esponenti della cosiddetta civiltà « Komsa », gente che abitò la parte più settentrionale della penisola scandinava poco dopo la fine dell'ultima glaciazione. Secondo Eraeesko il villaggio è solo uno dei molti ancora da scoprire. Egli ha infatti sollecitato una vera e propria perlustrazione metodica lungo tutto il fiume Tano, il più presto possibile, affinchè « tesori di incalcolabile valore » non vengano distrutti dalla prevista costruzione di strade ed edifici nela zona.

I luoghi da salvare sono estremamente vulnerabili in quanto le antiche abitazioni dei villaggi Komsa sono protette da un solo piccolo strato di torba di circa dieci centimetri. In alcune zone lo strato protettivo è stato rimosso ed i reperti archeologici hanno subito un rapidissimo deterioramento per l'esposizione all'usura provocata dagli elementi atmosferici.

La scoperta è tanto più interessante per il fatto che la civiltà Komsa è di origine ancora sconosciuta. Il nome deriva dall'omonimo monte della Norvegia, sulle pendici del quale furono trovati i primi resti di quella gente, all'inizio del secolo. Altre zone di insediamento dei Komsa sono state trovate in Norvegia e nella Russia settentrionale.

Secondo l'archeologo finlandese, che studia le tracce di questo affascinante popolo da molti anni, i Komsa risiedettero a lungo sulle rive del fiume Tano. Allora il corso di acqua era molto più grande di oggi ed il livello delle acque del mare più alto, per cui si pensa che fossero addirittura popolazioni insediate sul mare.

Quello che ha sorpreso di più gli scienziati e per primo il sacerdote che trovò gli strani oggetti, sono gli utensili di quarzo e quarzite usati dai Komsa. Il reverendo Elias Kytosmaeki rinvenne gli strani oggetti lungo il fiume Tano e segnalò subito la cosa al Museo nazionale. L'esperto Eraeesko fu inviato immediatamente nella zona. Gli strumenti di quarzo e quarzite sembravano tagliati con l'uso della pietra. Sono state trovate punte di freccia, pale, ed altri utensili di uso quotidiano. Ne risulta un panorama abbastanza preciso sulla vita di tutti i giorni dell'antica popolazione della preistoria.

**h. s.**